



IN MARCIA

NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Periodico trimestrale della Sezione ANA di Belluno - Iscriz. Trib. di Belluno n. 1 del 6/2/2003 - Iscr. ROC n. 22811 - Presidente Arrigo Cadore - Direttore resp. Dino Bridda - In redazione: Ilario Tancon, Adriano Padrin
Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1, NE/BL Tassa pagata/Taxe perçue/Prioritario - In caso di mancato recapito rinviare all'Uff. P.T. di BL 32100 detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare relativa tariffa - Recapito: Sezione ANA Belluno - Via A. Tissi, 10 - 32100 Belluno - telefono 0437 27645 - fax 0437 956256 - email: belluno@ana.it - sito internet: www.belluno.ana.it



NELLA NOSTRA

NUOVA CASA



Non basta gridare: «Italia, Italia!» per avere la patente di italiani

In questa Italia prostrata da molte negatività emerge un senso di impotenza di fronte al perpetuarsi di situazioni che non cambiano nemmeno se i colpevoli vengono presi con le mani nel sacco! Vacilla anche la tenuta del corpo sociale che naviga nel mare della deriva di valori ai quali molti vorrebbero aggrapparsi, ma spesso vengono dissuasi poiché condizionati da un vivere comunitario nel quale prevale il negativo: «Ma chi te lo fa fare?».

In questo quadro scoraggiante assistiamo a sconcertanti dimostrazioni dello sfilacciamento della comunità nazionale che, nel tentativo di salvare il salvabile, talvolta ricorre a soluzioni e strumenti estremi imposti per legge. Imposti come ultima sponda quando ormai tutto il resto non conta più.

Un esempio? Le recenti disposizioni che introducono a scuola l'insegnamento dell'inno nazionale, oggi riconosciuto inno ufficiale della Repubblica italiana. Ciò avviene proprio mentre tutto ciò che si chiama Italia lo è spesso solo a parole, ma non è sentimento radicato in ciascuno di noi. Parafrasando un passo del Vangelo di Matteo (7,21-29) potremmo dire: «Non basta gridare "Italia Italia" per avere la *patente* di italiani!».

Infatti, insegnare alle generazioni più giovani tutte le strofe scritte da Goffredo Mameli e imporre l'esecuzione del suo inno nelle più svariate occasioni, potrà forse essere un investimento per il futuro, ma oggi nelle generazioni meno giovani sembra non attecchire molto. Taluni ne sono anche infastiditi. Infatti dobbiamo fare i conti con quelle forze centrifughe che fanno dire a qualcuno di non essersi mai sentito italiano sin dalla nascita (nella tomba Metternich esulta...!), mentre il lessico ottocentesco di Mameli è

sempre più datato, meno compreso e meno accettato nella realtà dei tempi correnti.

Rispettosi delle opinioni altrui, non bolliamo di disfattismo chi non si sente italiano ma non lo condividiamo. Però, di pari passo, non prendiamo alla lettera le tante strofe di Mameli: contestualizziamole nel momento storico della loro nascita e non usiamole per dividerci oggi. D'altronde, la maggioranza degli italiani conosce, se la conosce..., e la canta, solo la prima strofa che Roberto Benigni ci ha spiegato bene a scanso di equivoci. Invano s'è tentato più volte di cambiare inno, così sembra non ci rimanga altro da fare che invidiare i Paesi dove l'inno è senza parole...!

Da tutto questo quadro pare di capire, stavolta parafrasando il manzoniano don Abbondio, «Uno, il sentimento italico, se non ce l'ha, non se lo può dare», nemmeno se glielo impone una legge dello Stato. Triste constatazione, ma è così. È sconsolante pensare che un grande Paese come il nostro sia costretto all'imposizione di legge per consolidare nei suoi abitanti il senso di appartenenza comune, pur nelle rispettabili diversità di componenti territoriali dalle differenti vicende storiche pre-unitarie.

Queste constatazioni ci fanno concludere che ci sono invece degli italiani, come noi Alpini, che si comportano naturalmente così: all'inizio di ogni cerimonia vengono resi gli onori alla bandiera, simbolo di unità del Paese, ma anche memoria di chi combatté per esso e per la nostra libertà; quando sale la bandiera sul pennone si canta l'inno nazionale e quando risuonano le sue note ci si alza in piedi, spontaneamente. In piena naturalezza, senza imposizioni di sorta.

Siamo noi fuori tempo? Hanno ragione invece coloro i quali praticano lo sport nazionale dell'auto denigrazione quotidiana del nostro Paese? Forse noi siamo troppo impregnati di retorica risorgimentale e altri, invece, vivono meglio il nostro tempo senza guardare indietro?

La verità è che ciascuno cerca di fare il "mestiere dell'italiano", ma troppo spesso con una mentalità rimasta ai tempi dei Comuni e delle Signorie e badando solo al proprio orticello. Allora: basterà una legge che impone ciò che a qualcuno sta stretto? Mah...!

Dino Bridda

IN COPERTINA:

Alcune immagini della nostra nuova sede durante i lavori di ristrutturazione e nel giorno dell'inaugurazione, il 1° dicembre.

Questo numero di IN MARCIA è stato impaginato e stampato in 7.500 copie presso la



P. Piloni, 11 - 32100 BELLUNO - 0437 940184 - direzione@tipografiapiave.it

Avrei voluto e tanto desiderato che fosse il presidente Arrigo Cadore a rivolgere a tutti voi i tradizionali auguri di Buon Natale. Invece mi trovo a doverlo fare, perché il vecchio guerriero, stanco di lottare dopo aver raggiunto

so momento del Raduno Triveneto, vissuto in mezzo ad una folla di Penne Nere che sfilavano in Piazza dei Martiri in una splendida giornata di sole, che la Sede nazionale ci ha affidato l'organizzazione delle Alpinadi, manifestazione

IL CALDO MESSAGGIO DI FINE ANNO DEL VICE PRESIDENTE VICARIO

«Vi auguro che i vostri sogni si avverino»

traguardi insperabili che si era prefisso, ha deciso di deporre lo zaino a terra. Grazie, Arrigo, grazie per tutto quello che hai fatto e grazie anche alla tua famiglia per il tempo che le hai sottratto in tanti anni di instancabile attività alla guida della nostra Sezione.

Credo che sarà difficile il ripetersi di un anno come il 2012, pieno di grandi impegni, ma soprattutto di grandi soddisfazioni per gli Alpini della Sezione di Belluno.

Ci stavamo ancora godendo quel meraviglio-

ne che avveniva per la prima volta nella storia degli Alpini.

Non avevamo nessun punto di riferimento, non sapevamo da dove iniziare, ma ci siamo riusciti. Grazie alla bravura e alla caparbia del nostro presidente Arrigo Cadore, che ha messo in moto la macchina organizzativa, incontrando molti pareri favorevoli ma anche molte difficoltà che pian piano abbiamo superato. Devo dire che l'incertezza del tempo con l'evidente scarsità di neve non hanno creato

continua ►

IL PRESIDENTE PASSA IL TESTIMONE

Grazie, Arrigo!

«Il vecchio guerriero, stanco di lottare dopo aver raggiunto traguardi insperabili che si era prefisso, ha deciso di deporre lo zaino a terra». Questa frase pronunciata da Angelo Dal Borgo, riportata in questo stesso numero del nostro giornale, fa la fotografia esatta della situazione alla quale si sono trovati di fronte i membri del Consiglio direttivo sezionale nella riunione del 27 ottobre u.s.

L'amico Arrigo ha depresso lo zaino a terra quando la maggioranza dei suoi Alpini avrebbe voluto che terminasse il mandato, non solo tagliando il nastro della nuova sede, ma anche portando a termine il sempre impegnativo raduno di coloro i quali hanno fatto parte della Brigata "Cadore" e che è in programma per il prossimo anno, oltre alla tradizionale adunata nazionale in calendario a Piacenza nel maggio 2013. Non è stato così, ma le decisioni irrevocabili di ciascun essere umano, seppur a malincuore, vanno sempre rispettate.

La conduzione di una Sezione come la nostra non è un'avventura leggera e di poco conto e Arrigo Cadore l'ha portata avanti con spirito di servizio e di abnegazione esemplari sommandovi, per alcuni anni, anche un gravoso incarico a livello nazionale. Per paradosso qualcuno potrebbe muovergli l'"accusa" di eccesso di zelo, di impegno oltre ogni ragionevole dovere, di presenze costanti, tenaci, puntuali, al limite, talvolta, della normale resistenza fisica e psicologica. Ma, per l'appunto, si tratta di un paradosso: è davvero censurabile chi si dedica in tal modo assoluto al bene dell'Associazione nella quale milita da una vita con giustificato orgoglio?

Bisogna tenere conto che la mole di lavoro da svolgere, alla guida di un sodalizio volontaristico come il nostro, porta sempre con sé soddisfazioni e amarezze: le prime ti danno la carica, le seconde ti tolgono l'entusiasmo. Le prime ti premiano l'aver sottratto tempo ed energie a te stesso e alla famiglia, le seconde ti fanno ripensare se ne valga davvero la pena. Messo tutto sul piatto della bilancia è augurabile che si determini un perfetto equilibrio, ma non sempre è così.

Poi, di fronte a mille problemi di ogni giorno (solo la nuova sede ne ha dati a iosa...), la stanchezza si fa sentire, la carta d'identità ti richiama alla realtà, lo scorrere inesorabile del tempo ti chiede di cominciare a pensare un po' di più a te stesso, alla tua salute fisica e alla tua serenità interiore: ne hai diritto, come ogni essere umano, così come con te ne ha diritto la tua famiglia. E allora la decisione che non avresti voluto prendere, si fa soluzione ragionevole alla fine di un più che comprensibile conflitto interiore. Dopo tante battaglie, il riposo è più che meritato.

Chi sa di potere essere annoverato nella cerchia dei suoi veri amici, è consapevole che non può che condividere la decisione di Arrigo: infatti, chi è vero amico vuole bene all'altro e mai farebbe cose che potrebbero danneggiare l'altro, perciò non ci resta che aiutarlo a deporre lo zaino a terra ringraziandolo di cuore per quanto ha fatto per l'A.N.A. e per la Sezione di Belluno.

I ringraziamenti a parole sono facili da esprimere, più difficile è dire GRAZIE con i fatti, ovvero raccogliere quello zaino, caricarlo sulle nostre spalle e proseguire il cammino, magari ancora assieme, perché, se i ruoli di ciascuno di noi cambiano, la strada da percorrere è sempre la stessa.

Grazie Arrigo, grazie a te, a tua moglie Danila e ai tuoi figli che ti hanno "condiviso" con noi, grazie per quella fiaccola che hai tenuta accesa davanti a noi, soprattutto nei momenti più bui quando le difficoltà sembravano avere il sopravvento sulla volontà di agire per il meglio.

Da queste colonne non possiamo non terminare che con un caloroso invito a tutti i soci: "In marcia!". La strada è ancora lunga, dobbiamo cambiare la guida, ma non lo spirito.

Il Direttore



La cerimonia di inaugurazione della nostra nuova sede sezionale ha avuto il suo momento di maggiore emozione con il “pas d’adieu” del presidente Arrigo Cadore quando ha annunciato: «Per questo mandato mi ero

Nel suo intervento il presidente uscente ha ringraziato i volontari che hanno lavorato per circa 3.500 ore agli ordini del capocantiere Giovanni Battistel, ha sottolineato l’apporto determinante dell’ex assessore Paolo Gamba,

DAL 1° DICEMBRE SIAMO IN VIA TISSI AL N. 10

La nuova “Casa degli Alpini” bellunesi è aperta, accogliente ed operativa

In queste pagine alcune immagini che documentano lo stato della nostra nuova sede, prima e... dopo la cura, nonché diversi momenti della cerimonia di inaugurazione del 1° dicembre



prefisso tre obiettivi: il raduno triveneto del 2011, le prime Alpiniadi e la realizzazione di questa sede. Arrivato al traguardo, metto lo zaino a terra e da domani rimarrò nell’ANA con un ruolo diverso». All’annuncio inaspettato per i più, anche se le dimissioni erano state date nel Consiglio direttivo del 27 ottobre, è seguito un lungo applauso, mix di riconoscenza e di rinascimento di molti presenti che hanno così voluto salutare il loro presidente dimissionario dopo undici anni di intenso ed appassionato lavoro alla guida della Sezione. Dopo tante battaglie, condotte sempre con tenacia e forza di volontà (v. altro articolo in queste pagine), è venuto anche per Arrigo Cadore il tempo del meritato riposo.

ha ricordato le tappe sofferte per lunghi anni prima di poter acquisire la nuova sede in affitto dal Demanio «con una fidejussione di oltre 230.000 euro, perché sappiate che nessuno ci regala niente».

Cadore ha proseguito con parole sferzanti per la classe politica, per la desertificazione dei valori che impoverisce il Paese quanto le ruberie e il mantenimento di assurdi privilegi, per quegli italiani che, a vario titolo, offendono il nostro Paese con comportamenti «lontani dal nostro modo di pensare e agire. Ma noi alpini seguiranno a rispondere ogni volta “Presente” ai bisogni della collettività con trasparenza e senso di responsabilità. Come sempre!».

I particolari tecnici dei lavori eseguiti sono

da pag. precedente

poche preoccupazioni. Ma al momento delle gare il buon Dio ci ha regalato tre meravigliose giornate di sole, una neve che sembrava talco, tantissimi alpini accompagnati dalle loro famiglie giunti da tutte le Sezioni d’Italia.

La Valle del Biois ha vissuto tre giorni indimenticabili, senza contare che dal lato sportivo la Sezione di Belluno faceva man bassa di successi. I nostri meravigliosi atleti alpini, guidati in maniera impareggiabile dai tre allenatori Franco Patriarca, Luigino Da Roit e Pieremilio Parissenti, meritano un grande plauso e un grande grazie da tutta la nostra Sezione.

Appena il tempo di gioire e si presentava un altro grosso impegno: la sede sezionale. In quasi trent’anni che la frequento, ho solo sentito tante promesse dai vari amministratori di turno, ma non eravamo mai arrivati a fatti concreti. Questa volta si presentava l’occasione che il Demanio ci avrebbe concesso in affitto uno stabile dell’ex caserma Tasso. Un rudere per il quale sono stati necessari dei lavori di manutenzione straordinaria non indifferenti: tetto, serramenti, impianti elettrico e idraulico, ma anche rivestimenti e pavimentazioni.

Un grande impegno sia economico che di manodopera, ma gli Alpini della Sezione ancora una volta hanno risposto: “Presente”. Gui-

dati dal bravo capocantiere Giovanni Battistel hanno portato a termine questo capolavoro degno di chiamarsi “Sede Sezionale”. La nostra, la vostra Sede che spero sarà frequentata da tanti Alpini.

Oggi i miei auguri non possono non andare a chi ha perso il posto di lavoro, ai nostri reduci che riescano a sopportare gli acciacchi della vita, ai nostri Alpini in armi e in particolare a quelli impegnati in missioni all’estero, ai loro comandanti, al presidente nazionale Corrado Perona e a tutto il Consiglio nazionale, al nuovo direttore de “L’Alpino” don Bruno Fasani, al presidente uscente Arrigo Cadore e agli addetti alla segreteria, al direttore del giornale “In marcia” Dino Bridda, a tutto il Consiglio di Sezione, a Ivo Gasperin coordinatore dei nostri meravigliosi volontari della Protezione Civile sempre disponibili a correre in aiuto di chi ha bisogno, ai capigruppo e segretari, a tutti coloro che portano avanti e condividono i nostri ideali di pace.

A voi tutti Alpini, alle vostre famiglie l’augurio che nel 2013 possiate realizzare tutti i vostri sogni.

Buon Natale e Buon Anno.

Un forte abbraccio.

Angelo Dal Borgo



stati poi puntualmente illustrati dal consigliere sezionale Alessandro Savio. Ora, accanto alla sede c'è un altro immobile da restaurare e il dopo Cadore dovrà sciogliere pure il nodo dell'accesso dall'ex porta carraia della caserma "Tasso".

Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, il vice prefetto vicario Carlo De Rogatis, il sindaco del capoluogo Jacopo Massaro, i senatori Maurizio Fistarol e Gianvittore Vaccari, il deputato Franco Gidoni, i consiglieri regionali Dario Bond e Sergio Reolon, il comandante e il vice comandante del 7° Reggimento Alpini colonnelli Stefano Mega e Stefano Fregona, il vice presidente nazionale dell'A.N.A. Nino Geronazzo con i consiglieri Onorio Miotto e Giorgio Sonzogni, rappresentanze di Sezioni consorelle, di associazioni d'arma, di gruppi alpini con i loro gagliardetti e sindaci di vari Comuni della provincia.

La cerimonia era iniziata con l'alzabandiera al suono della fanfara di Borsoi d'Alpago e, dopo l'intervento di Cadore e la relazione di Savio, il sindaco Massaro si è complimentato per l'opera e la presenza degli Alpini in città sottolineando che era giorno di festa non solo per la nostra Sezione, ma anche per Belluno che è sempre stata vicina agli alpini e che su essi sa di poter contare sempre.

La serie di interventi è stata conclusa dal vice presidente nazionale Nino Geronazzo che, dopo aver rivolto parole di riconoscenza per Arrigo Cadore e di plauso per il lavoro da lui svolto in tanti anni di dedizione agli ideali dell'A.N.A., ha rimarcato lo spirito volontaristico che anima gli Alpini, dall'Aquila all'Emilia, ed ha chiesto alle istituzioni di essere loro vicine: «Vi guarderemo dritto negli occhi chiedendovi costantemente il nostro stesso impegno con reciproca lealtà».

A seguire si è formato un corteo che, passando per piazza Piloni e via Tasso, ha raggiunto l'entrata del n. 10 di via Attilio Tissi dove il cappellano militare don Sandro Capraro ha benedetto i locali ed è stato tagliato il tradizio-

nale nastro tricolore. Poi sono seguiti la visita alla sede ed un rinfresco in clima di palpabile soddisfazione per il traguardo raggiunto.

Dal 1° dicembre scorso, pertanto, gli Alpini bellunesi hanno una "Casa" rimessa a nuovo con le loro mani e il lavoro di ammirevoli volontari ai quali va la riconoscenza di tutti noi.

Dino Bridda



CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DI SEZIONE

A norma dell'art. 31 dello Statuto dell'A.N.A. e degli artt. 9-10-11 del Regolamento Sezionale, e su incarico del Consiglio Direttivo, ho convocato l'Assemblea della nostra Sezione per

DOMENICA 3 MARZO 2013

alle ore 9.00 in prima convocazione ed in seconda convocazione alle ore 9.45 presso il teatro del Centro Diocesano "Giovanni XXIII" in Piazza Piloni a Belluno per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

PARTE ORDINARIA (art. 12 regolamento sezionale)

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di 3 scrutatori;
2. Relazione morale;
3. Relazione finanziaria;
4. Interventi sulle relazioni;
5. Approvazione delle relazioni;
6. Votazioni per l'elezione dei delegati all'assemblea nazionale A.N.A.

PARTE STRAORDINARIA (art. 14 regolamento sezionale)

1. Votazioni per l'elezione del Presidente di Sezione.

Questo il **PROGRAMMA DELLA GIORNATA:**

ore 8.45 operazioni preliminari di verifica poteri nell'atrio del teatro "Giovanni XXIII"

ore 9.45 ASSEMBLEA

ore 11.45 sfilata, onori ai Caduti e deposizione corona alla stele di viale Fantuzzi con la presenza della Fanfara di Borsoi

ore 13.00 Pranzo (si prega di prenotare entro giovedì 28 febbraio 2013).

Alle 8.45 sarà celebrata la Santa messa nella Chiesa di S. Rocco in Piazza dei Martiri a Belluno.

Si raccomanda di intervenire con cappello alpino e gagliardetti.

Il Vice Presidente vicario - Angelo Dal Borgo



Da quindici anni gli alpini delle Sezioni di Belluno e Conegliano ritornano a Milovice (Repubblica Ceca) per ricordare i nostri connazionali internati in quel campo di prigionia durante il primo conflitto mondiale: 5276 non sono ritornati in patria, deceduti per malattie e

stel" di Conegliano che ha intonato durante la cerimonia il nostro inno nazionale, l'antico inno boemo "Kde domov mui?" (Dov'è la mia Patria?) e alcune canzoni alpine.

Sulle note della "Canzone del Piave", eseguita dalla fanfara dell'esercito ceco, sono state

UN'EMOZIONE CHE DURA DA QUINDICI ANNI

Nella ceca Milovice palpita un cuore italiano



Da sinistra: Angelo Dal Borgo, il nipote di Rocco Melideo e Renato Bogo

IN BASSO:

Il corteo per gli onori ai caduti. Il soldato ceco con la corona precede Lino Chies e Angelo Dal Borgo

mancanza di cibo, ora riposano in pace in quel cimitero militare internazionale assieme ad altri sventurati di nove nazioni. E' un impegno che i promotori della lunga trasferta, il bellunese Angelo Dal Borgo e il coneglianese Lino Chies, hanno preso di cuore e puntualmente promuovono con grande sensibilità, facendoci rivivere momenti di enorme commozione.

Quest'anno erano presenti rappresentanti dell'ambasciata italiana di Praga e del Ministero della Difesa italiano, guidati dal vice ambasciatore e dal tenente colonnello Romeo Tomasetti, del Ministero della Difesa ceco col comandante delle Forze armate, un picchetto armato, la fanfara militare, autorità civili del luogo, rappresentanze cattoliche e ortodosse e alcuni reduci boemi.

La Sezione A.N.A. di Belluno era presente con il vessillo, il vice presidente vicario Angelo Dal Borgo, il segretario Giuliano Pastori, i consiglieri Lino De Pra e Pier Emilio Parissenti, gli alpini con i gagliardetti dei Gruppi di Tambre, Pieve, Farra, Borsoi, Belluno Centro, Cavarzano Oltrardo e Frassenè Agordino. Sempre da Belluno erano arrivati i gonfaloni di Pieve, Puos e Farra d'Alpago, i primi due con i rispettivi sindaci alpini Umberto Soccal e Michele Dal Paos, il vice sindaco di Farra Fulvio Basso e il sindaco di Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco.

La Sezione A.N.A. di Conegliano era presente con il Presidente onorario Lino Chies, il gonfalone della città con il consigliere comunale Enzo Perin, i gagliardetti dei Gruppi di San Fior, Gaiarine e San Vendemiano, il coro "Ca-

posate le corone del governo ceco, dell'ambasciata italiana di Praga, del Ministero della Difesa italiano, del comune di Milovice, dell'Associazione Amici d'Italia e degli alpini d'Italia. Il tenente colonnello Tomasetti ha chiuso la cerimonia con la lettura della "Preghiera del Soldato".

La giornata è proseguita con la visita al museo di cimeli storici, allestito all'ingresso del cimitero, e la Santa Messa nella chiesa neogotica di Milovice, consacrata nel 1907, dedicata

Il pellegrinaggio di quest'anno a Milovice è stato arricchito da commoventi incontri ideali nel segno della memoria e dei migliori sentimenti d'amore familiare. Ecco qui, riassunto da Luigi Rinaldo e raccontato dalla figlia Barbara, quello che riguarda il nostro socio alpino Agostino De Menech del Gruppo di Agordo, nipote diretto di un nostro conterraneo sepolto lassù.

Alcuni anni fa i discendenti di Giacomo Fistarol vennero a conoscenza, durante una ricerca per ricostruire l'albero genealogico della famiglia, che il loro bisnonno, nato a Fortogna di Longarone il 9 settembre 1880, era deceduto a Milovice in Boemia. Entrando nel nostro sito sezionale trovarono l'elenco dei caduti italiani a Milovice e scoprirono che il caro congiunto è sepolto nell'omonimo cimitero militare nella fossa comune al n° 69/32 dopo essere deceduto in seguito ad un edema. Da testimonianze forniteci da medici è emerso che si usava la parola edema, ma in verità si trattava di decessi avvenuti per fame sui quali cadde una sorta di censura per nascondere una triste realtà.

Nel 1911 Giacomo Fistarol con la famiglia emigrò alla ricerca di lavoro a Tisovec in Ungheria, oggi nel territorio della Repubblica di Slovacchia. Egli rientrò in patria alla scoppio della guerra e nel dicembre del 1917 venne richiamato al 131° Reggimen-



a Santa Caterina di Alessandria ed affrescata dai prigionieri di guerra tra il 1915 e il 1916.

Per il pranzo siamo stati ospiti delle autorità locali alla «Casa del Popolo» dove abbiamo scambiato doni in clima di grande amicizia. Nel tardo pomeriggio trasferimento a Praga per la visita alla città e pernottamento. Al mattino successivo di nuovo in viaggio per il rientro «a baita», stanchi ma felici di aver potuto pregare e posare un fiore sulle tombe dei nostri caduti.

In questo pellegrinaggio in terra ceca si sono uniti a noi i familiari di due connazionali sepolti in quel luogo: i rappresentanti della famiglia Melideo dall'Abruzzo, già presenti l'anno scorso, e la signora Barbara De Menech con il figlio Fabio Paganin, discendenti di Giacomo Fistarol da Fortogna (*vedi altro articolo in queste pagine*).

Al loro rientro a casa in Abruzzo i familiari di Rocco Melideo ci hanno ringraziato con questa lettera: «Cari amici alpini di Belluno e Conegliano, con immensa gratitudine e sincero

effetto vi ringraziamo per avere contribuito alla realizzazione del sogno di nonna Laura e nostro, coltivato per lunghissimi anni, e per aver diviso con noi, con evidente e sentita partecipazione, il momento dell'incontro indimenticabile dei nostri cuori alla presenza del nonno per dirgli "Finalmente siamo qui". La disponibilità, la dedizione e la profonda sensibilità d'animo che appartengono a coloro che perseguono ideali di Patria e di Famiglia, e che avete dimostrato anche nei nostri riguardi, hanno reso possibile a voi Alpini il "miracolo" di riunire i carissimi nonni Rocco e Laura Melideo. Grazie ancora da tutti noi».

Luigi Rinaldo



Sindaci, gonfalonieri e gagliardetti dei Gruppi Alpini schierati nel corso della cerimonia al cimitero

«FINALMENTE ABBIAMO MESSO UN FIORE SU QUELLA TOMBA»

Nel commosso ricordo di nonno Giacomo

to: da quel momento non si seppe più nulla, così la giovane moglie si trovò vedova con quattro figli. Lo attese a lungo, poiché aveva avuto sue notizie da chi lo aveva incontrato e che diceva che stava bene. Però allora non si seppe mai dov'era, inoltre molti soldati italiani rientravano dai campi di prigionia di mezza Europa e la speranza del ritorno rimaneva.

Passarono gli anni, si persero le speranze di vederlo in vita, cominciarono le ricerche nei vari sacrari dal Grappa, a Redipuglia e a Oslavia, ma nessuna testimonianza del caro congiunto. Di lui non rimasero che alcune foto e una cartolina postale nella quale chiedeva alla moglie di inviargli qualche cosa. Si sperò che la Croce Rossa o qualche organizzazione umanitaria potessero passare per chiedere viveri e vestiario da inviare ai prigionieri, ma nulla di tutto ciò av-

venne. La cartolina terminava con «Mille baci a tutti voi altri di famiglia» e la firma «tuo marito Fistarol Giacomo» per chiudere con un «Addio» che lasciava presagire il suo tragico destino.

Ora, come racconta Barbara De Menech nella lettera di ringraziamento agli alpini di Belluno e Conegliano, «grazie a voi il nostro desiderio si è avverato. Ciò che ho provato in quel momento non è facile da descrivere. L'emozione è stata così forte che non sono riuscita trattenere le lacrime, sia per la gioia di averlo finalmente ritrovato, sia al pensiero di tutte le sofferenze provate dai nostri soldati, rinchiusi contro la loro volontà in un campo di concentramento in terra straniera, lontani da tutto e da tutti, sopportando freddo, fame, malattie e sporcizia.

Rientrati in Italia ho raccontato a mio padre, suo diretto nipote, tutti i particolari di questa esperienza ricca di emozioni che ho vissuto con mio figlio: insieme ci siamo raccolti in un silenzioso e commosso pianto.

Quando siamo partiti temevamo un po' il viaggio, poiché era la prima volta e non conoscevamo nessuno se non poche persone. Invece siamo stati accolti da voi alpini in modo discreto come piace a me, ma con un'affettuosa simpatia che ci ha fatto sentire a casa nostra. È stata un'esperienza unica e indimenticabile, ricca di forti emozioni che porteremo sempre nei nostri cuori. Grazie, grazie di tutto, cari amici alpini!».



Sotto questa croce riposano le spoglie mortali di Giacomo Fistarol, classe 1880

A SINISTRA:
Angelo Dal Borgo con Barbara De Menech e il figlio Fabio Paganin davanti alla tomba di Giacomo Fistarol



Sono un'"amica degli alpini" in quanto iscritta al Gruppo di La Valle Agordina, volontaria di Protezione Civile A.N.A. iscritta al Gruppo di Agordo e nello specifico come infermiera della Squadra Sanitaria sezionale di Belluno da circa dieci anni. Mi è stato chiesto di scrivere due righe sull'esperienza di volontaria nel terremoto in Emilia, lo faccio con piacere, raccontando la mia settimana e sperando di riuscire a trasmettervi quello che ho vissuto.

UNA TESTIMONIANZA DAL CAMPO DI CENTO

Volontaria Samanta, presente!

Una nostra infermiera tra i terremotati dell'Emilia si racconta con grande emozione e disegna a tutto tondo il vero spirito alpino



I bambini del campo ascoltano le istruzioni di un volontario alpino

IN BASSO:
La tenda e l'automezzo del presidio sanitario dei nostri volontari

Sabato 9 giugno alle 5.30 siamo presenti alla sede di Limana, dopo un briefing del Coordinatore PC A.N.A. della Sezione di Belluno Ivo Gasperin che ci illustra la situazione che troveremo, partenza in colonna mobile con destinazione Cento (FE). Oltre ai mezzi di servi-

zio ci siamo anche noi con la nostra ambulanza Defender, il nostro medico Francesco, io in qualità di infermiera e Roberto come soccorritore, quest'ultimo con destinazione Finale Emilia in supporto ad un'altra squadra del 4° Raggruppamento. Il nostro rientro è previsto per sabato 16.

Alle 9 è stabilito il cambio turno e puntuali siamo presenti al Campo "Santa Liberata" di Cento. Con noi di Belluno ci sono anche volontari di Feltre, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza e Palmanova. Ciascuno prende ordine sul servizio che dovrà fare e si reca dai volontari di riferimento per il passaggio consegne. Parlando con la mia collega Patrizia di Verona, che ha terminato il turno, io e Francesco ci rendiamo subito conto che la situazione è decisamente delicata e non sarà per niente una settimana "facile".

Al campo sono presenti 350 sfollati, che diventeranno 508 dal mercoledì, tra cui circa 120 bambini da un mese di vita ai 12 anni e cinque donne in gravidanza. Solo una ventina degli sfollati è italiano, il rimanente è di diverse etnie: marocchini, pakistani, nigeriani, indiani, ognuno con cultura, usanze, religione ed esigenze diverse.

Il campo è strutturato con una sessantina di

tende, in fondo troviamo le cucine e la mensa comune allestite sotto un grande capannone, dall'altro lato troviamo dei moduli bagno-doccia, che sono stati identificati e separati per etnie appunto per le problematiche intercorse nei giorni precedenti. All'entrata al campo c'è la porta carraia presieduta 24 ore su 24 per verificare e registrare entrata e uscita di tutti dal campo. Più avanti sulla destra troviamo la segreteria e il punto informazioni, più avanti ancora il magazzino per la distribuzione beni prima necessità, dalle lenzuola pulite ai prodotti per l'igiene personale, ecc.

Il presidio sanitario è allestito in una tenda adibita per $\frac{3}{4}$ ad infermeria, il restante spazio è il nostro "dormitorio" separato da un lenzuolo, dove sistemereemo le nostre brande e gli effetti personali. C'è una discreta quantità di materiale sanitario e farmaci per il primo soccorso, ma l'ospedale è vicino, a meno di un chilometro: per ogni evenienza ci rivolgeremo al Pronto soccorso e al 118.

Ogni giorno, ad orari stabiliti, si presenta nel nostro presidio Alice, una giovane psicologa molto gentile e paziente, soprannominata l'"angelo del campo", per dare supporto agli sfollati in questa fase difficile. Con la stessa modalità si presentano medici di base e pediatri per le visite che ci danno anche precise indicazioni per gli ospiti: «I servizi sul territorio sono tutti attivi e bisogna invitare le persone a riprendere il prima possibile una vita normale, gli ambulatori sono attivi dalle 9 alle 19 in strutture sicure, di notte e nel weekend si devono rivolgere alla Guardia Medica o al 118».

Il messaggio è chiaro: si deve tornare alla normalità al più presto possibile! Cosa non facile da far capire alla maggior parte degli sfollati, nonostante le indicazioni scritte in più lingue all'esterno della tenda. Infatti ci siamo trovati sopraffatti dalle loro continue richieste, spesso banali, a qualsiasi ora del giorno e della notte, tanto che da sabato mattina e fino al giovedì sera la nostra risposta è stata 24 ore su 24, con energie fisiche e mentali ridotte al minimo. Poi, negli ultimi due giorni, per fortuna, abbiamo avuto un po' di tregua e abbiamo recuperato con qualche ora di sonno.

Anche gli altri volontari hanno avuto delle difficoltà a gestire le tante e continue esigenze ed



Foto ricordo del gruppo di volontari operanti nel campo di Cento



è stata dura per tutti! Per fortuna il nostro Capocampo Giorgio Cibien ha saputo gestire al meglio ogni situazione, mantenendo calma e tranquillità in ogni situazione ed instaurando un bel rapporto di dialogo con tutti noi.

Un gran lavoro lo hanno fatto anche i Forestali che arrivavano da Roma, presenti per il servizio d'ordine con l'incarico di gestire la sicurezza all'interno del campo e di intervenire in caso di problemi per pacare gli animi, come è accaduto. Si sono occupati in maniera delicata e professionale al censimento tenda per tenda, in modo assolutamente impeccabile! Di notevole importanza è stata la presenza di una volontaria, Nora di Ponte nelle Alpi, che ha fatto da mediatrice culturale, semplificando il lavoro di tutti in certi momenti delicati.

Parecchi i momenti emozionanti, a partire dall'alzabandiera e dall'ammaina bandiera sulle note dell'Inno nazionale che contraddistingue ogni campo gestito da Alpini. Vedere persone, sia italiane sia di etnie diverse, che guardano in silenzio e rispettano quel gruppo di volontari in riga e sull'attenti, mattina e sera, che sono là per loro; vedere i bambini che si mettono in riga con noi perché vogliono partecipare "a quel bel gioco" e che chiedono ad un giovane Alpino di insegnargli bene come fare perché non vogliono sfigurare. Beh, sono cose che ti rimangono dentro.

Sono cose che ti emozionano anche se sei stanco, anche se hai tante cose per la testa e da dover sistemare per migliorare il servizio per l'utenza e per i tuoi colleghi che arriveranno il turno successivo. Tutto ciò perché il volontariato sia un piacere: tu sei lì per fare il tuo lavoro in modo disinteressato, non ti aspetti nulla in cambio, ma poi ti basta incontrare il sorriso di quell'anziano che hai aiutato, di quella mamma che ti è riconoscente perché hai assistito la figlia giovane con gravi problemi di salute nelle notti quando

il dolore era talmente forte da dover cedere al ricovero in ospedale; ti basta incontrare il sorriso di quel bambino che arriva piangendo perché si è sbucciato il ginocchio cadendo con la bici e tu lo hai medicato, poi gli hai dato la caramella perché è stato bravo, poi ogni volta che ti incontra nel campo ti sorride timido con una dolcezza infinita. Tutta la stanchezza sembra svanire davanti a questi piccoli gesti che ti ridanno un po' di energia e ti ricaricano.

Per capirle, queste sono esperienze che vanno vissute sino in fondo, ti riempie di gioia fare del bene, a noi volontari non importa il luogo di intervento, non importa con chi sarai, che etnie troverai, le difficoltà che devi gestire durante la settimana giorno per giorno, l'importante è partire e poter dare una mano a fare qualsiasi cosa ti venga detto di fare. Ci sono tante cose positive che ti restano dopo queste esperienze, le belle amicizie che si creano tra i volontari, persone che non si sono mai viste prima di prendere servizio (come in questa situazione), la voglia di aiutarsi a vicenda nei momenti di sconforto per le problematiche che si aggiungono giornalmente quando la stanchezza ti porta a un livello di tensione alto, ma con l'aiuto reciproco dei volontari stessi trovi il modo di mediare con tutti per mantenere il clima calmo.

Ormai sono passati dei mesi e il campo di Cento è stato chiuso, ma la cosa che ho sempre pensato è che sono stata fortunata, ho lavorato con delle persone splendide, si è creato veramente un bel gruppo di amici. Lo spirito alpino che contraddistingue la nostra Associazione è difficile da spiegare, lo si può solo vivere e lo si trova in qualsiasi contesto: ti emoziona, diventa parte di te, fino a farti cadere la lacrima quando giunge il momento di salutarsi.

Grazie Alpini e grazie Protezione Civile A.N.A.!

Samanta Da Roit

La squadra sanitaria della nostra Protezione civile sezionale in occasione di una sfilata in piazza dei Martiri a Belluno. L'autrice di questo articolo, Samanta Da Roit, è la seconda da destra in prima fila.



Alpini all'opera tra le macerie della piana di Longarone nell'ottobre 1963 (archivio Angelo Baraldo)

"9 ottobre 1963 disastro del Vajont"

In occasione dell'adunata nazionale di Bolzano il comitato organizzatore indisse il concorso letterario "Quel giorno da Alpino che non potrò mai dimenticare". Tra i cinque elaborati scelti tra i migliori è stato premiato quello inviato da Renato Bogo, già segretario della Sezione di Belluno.

Questa la motivazione della giuria: "Il dramma collettivo si cala nel dramma individuale con un commovente percorso geografico e interiore dell'alpino che da un lato agisce e si avvicina e dall'altro assiste inerme alla violenza della natura. Il racconto suscita commozione ed emozione profonda in un crescendo stilistico e di contenuto".

Pubblichiamo volentieri il testo, complimentandoci con l'amico Renato per il significativo riconoscimento attribuitogli con pieno merito.



Renato Bogo

IN BASSO:
Gli alpini si prodigano in soccorso dei superstiti che hanno perso tutto (foto Giorgio Ghe)



Quella notte del 9 ottobre 1963, rientrando in caserma verso le 22.15, avvertii una strana sensazione, una specie di misteriosa inquietudine... Tutte le luci degli uffici dei comandi erano accese e l'aria era attraversata da un brusio continuo. Pochi passi verso la mia branda e subito sentii la tromba suonare l'allarme. La solita manovra di esercitazione, pensai... E via di corsa al posto di lavoro. Il fonogramma ricevuto lasciava pochi dubbi "La diga del Vajont è caduta, Longarone non esiste più". Incredibile, impossibile... Cosa poteva essere successo?

Ordini precisi nella confusione del momento e già eravamo sulla strada verso Longarone. La mente correva veloce... C'era da capire, verificare, quantificare, sistemare... Ci sarebbero state mille cose da fare, troppe cose da fare. Il percorso non fu facile. Già tra Ponte nelle Alpi e Fortogna trovammo montagne di detriti, animali gonfi d'acqua, corpi abbandonati, devastati dall'onda e trascinati dalla corrente del Piave.

Era impossibile arrivare a Longarone dalla statale Alemagna. Salimmo quindi verso Pirago, oltre la ferrovia. Della linea che portava verso il Cadore non restava che ferro contorto, braccia

metalliche protese verso l'alto ad implorare un aiuto impossibile. Quel richiamo silenzioso tuttora mi resta nella memoria, così come quelle immagini in tutto e per tutto simili a sculture futuristiche. Da qui lo sguardo poté correre sul niente che restava intorno, tra i sassi della piana del fiume Piave e quella luna alta, piena e beffardamente splendente.

E in cima alla gola, lei... la diga... ancora intatta... dominatrice incontrastata di quell'orrido illuminato, spettatrice muta, una vera grande testimone della tragedia. Come potevo capire quello che era successo, chi avrebbe potuto spiegare? Non restò che immaginare il lento sgretolarsi della montagna fino al suo scivolare improvviso dentro il bacino; l'acqua che cresce, cresce e diventa un'onda, l'onda che sale in un crescendo piena di forza e che passa sopra la diga, in quella notte silenziosa fino a sfiorare il cielo. Acqua ovunque, sopra tutto e tutti!

Stranamente la diga non crollò, rimase intatta: baluardo inconsapevole del nostro destino di uomini. Ci penso ancora, ci penserò sempre. E ancora vivo quel dolore senza risposta che provai nel vedere il terrore negli occhi di quel bambino che, tremando, raccolsi nella zona dei gradoni di Longarone, sfigurato e gonfio, ancora avvolto dal calore della mamma vicina, di un abbraccio dato da poco. Per me, giovane poco più che ventenne, fu l'incontro col dolore, quello vero e tragico, talmente grande da segnare per sempre il mio cuore. Nell'immensità di quella devastazione infinita mi sono sentito testimone di una guerra silenziosa, combattuta senza armi e senza possibilità di vittoria contro noi stessi e la nostra presunzione di poter dominare la natura.

Renato Bogo

Sergente del Battaglione Belluno
7° Reggimento Alpini

Il Museo del 7° a Villa Patt continua la sua attività e ricerca sempre nuovi strumenti di diffusione e promozione delle proprie iniziative, pertanto appare naturale che anche da queste colonne esca l'appello ai nostri lettori ed ai



APPELLO A VISITARLO A VILLA PATT DI SEDICO

Il Museo del 7° continua la sua attività

Significativa è la sua valenza sul piano didattico sia per le scolaresche che per gli adulti

Alcune immagini del museo e dei materiali esposti nelle sue sale

nostri Gruppi affinché si intensifichino le visite.

Va sottolineato con forza che tale sede museale costituisce un importante "libro aperto" sulla storia non solo del 7° Reggimento, ma anche delle intere truppe alpine, degli eventi bellici che coinvolsero le passate generazioni, nonché parte della vita delle nostre comunità di montagna.

Come si ricorderà varie sono le collaborazioni attuate per la gestione: la Provincia di Belluno, proprietaria dell'immobile, con la propria funzionaria dottoressa Cristina Busatta; i nostri alpini volontari che garantiscono l'attività di custodia negli orari di apertura e in occasione di eventi speciali; il 7° Reggimento Alpini per l'arricchimento delle raccolte con doni che testimonieranno anche in futuro la storia e le attività del Reggimento; la consulenza scientifica del generale Stefano Basset, direttore del Museo storico nazionale degli Alpini di Trento.

Il museo è aperto al pubblico tutte le domeniche dalle ore 15 alle 18 e altri giorni su prenotazione. Propone visite guidate per grup-



pi, in collaborazione con l'A.N.A., e qualificati laboratori didattici per le scuole, progettati insieme all'ISBREC di Belluno. Da quest'anno, una nuova collaborazione con le "Sentinelle del Lagazuoi" permetterà di effettuare nuove coinvolgenti visite guidate condotte da un rievocatore storico.

Nel 2011 sono stati in visita i giovani del progetto "Vivi le Forze Armate" ospiti del Reggimento, mentre tale attività prosegue anche con i volontari in ferma prefissata che partecipano al modulo di addestramento K.

In autunno è stata organizzata la rassegna "Luoghi e memorie della Grande Guerra. Incontri con gli autori" e, quando le risorse finanziarie lo consentono, è possibile anche allestire mostre temporanee. Nella scorsa primavera, in occasione del passaggio del Giro d'Italia, il Museo ha allestito una sezione dedicata a "Bici e bersaglieri".

Il museo è inserito nella Rete museale provinciale e nella Rete veneta dei Musei della Grande Guerra. È parte attiva all'interno del Comitato regionale per le celebrazioni del Centenario della Grande Guerra nel Veneto, e svolge le normali attività di riordino e catalogazione, di consulenza agli studiosi per le ricerche d'archivio.

Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere a: tel: 0437 83075 (museo)/959162 (ufficio); mail: c.busatta@provincia.belluno.it. Per approfondimenti: <http://www.belluno.ana.it/>.



Bolzano Tisoi Vezzano S'ciara

Momento culturale importante per 25 alpini del Gruppo "S'ciara" di Bolzano, Tisoi e Vezzano nella serata di giovedì 27 settembre 2012. Gli alpini guidati dal capogruppo Luigino Giozet hanno visitato la mostra di quadri del socio Pietro Fontana allestita nella vecchia latteria di Bolzano Bellunese.

Pietro ha illustrato le trenta opere esposte suddivise tra composizioni personali e riproduzioni di quadri di pittori famosi tra i quali Raffaello, Caravaggio, Rembrandt, Millet e Van Gogh. Grande meraviglia e attenzione da parte degli alpini presenti che hanno dimostrato il loro interesse con domande approfondite all'autore sulla pittura ad olio e sull'affresco.

Pietro Fontana è nato a Belluno nel 1950, cresciuto a Tisoi, vive con la moglie a Bolzano. Ha sempre avuto la passione per la pittura, la sua formazione è esclusivamente autodidatta. Ricordiamo che è l'autore del manifesto



del raduno triveneto degli Alpini svoltosi per la prima volta a Belluno nel 2011.

La serata si è conclusa con un piacevole rinfresco e una bicchierata di ringraziamento ed augurio a Pietro perché continui nella sua attività artistica.

Danilo Zanon

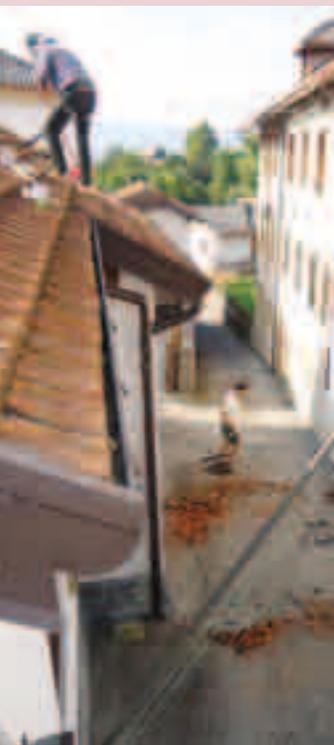
Il gruppo delle penne nere di Bolzano-Tisoi-Vezzano alla mostra del socio Pietro Fontana

IN BASSO:
Alpini pievesi all'opera per gli interventi di restauro alla sede del Gruppo

Pieve d'Alpago

«Anche la nostra sede cominciava a sentire gli anni!». Questa affermazione perentoria, che prendeva atto di uno stato di fatto, ha accompagnato una comunicazione, giuntaci dal capogruppo Pierangelo Taddei e dal segretario Michele De Col, che annunciava una lodevole iniziativa degli Alpini di Pieve d'Alpago.

Infatti, come sempre accade nella nostra famiglia alpina, se si ravvisa la necessità di intervenire per sistemare, riparare, ricostruire qualche immobile, nessuno si tira indietro.



Meglio ancora se si tratta della sede del proprio Gruppo che è la casa di tutti gli iscritti.

Così sabato 6 ottobre scorso un gruppo di soci ha iniziato il restauro del muro di contenimento a monte della piazzetta antistante la sede del Gruppo. In particolare è stato rimosso l'intonaco ormai fatiscente e ripulito il bel muro in pietrame. Contemporaneamente è stato sottoposto ad accurata manutenzione il tetto della sede (falda nord) con la sostituzione di molte tegole usurate e la pulizia del tetto stesso. I lavori sono stati poi ultimati con la fugatura.

Belluno città

Lo scorso 6 ottobre il Gruppo di Belluno città ha raggiunto un importante traguardo inaugurando il locale che ora ne ospita la sede in via Rivizzola. Il locale in questione è stato dato in comodato d'uso gratuito alle penne nere dalla direzione dell'asilo "San Biagio" gestito dalla parrocchia cittadina dei santi Stefano e Biagio.

Come s'è creata tale disponibilità? Ce lo ricorda il capo gruppo Paolo Zaltron: «Circa due anni fa avemmo l'occasione di celebrare, insieme ai bambini frequentanti l'asilo, l'inizio del nuovo anno scolastico. Subito notammo che si era creata una bella sintonia tra noi ed i piccoli, felici di vedere gli alpini da vicino. Assieme a noi hanno cantato l'inno nazionale e, insomma, fu un bell'incontro. Parlando poi con il parroco don Lorenzino Menia è sorta l'idea di poter usufruire di una stanza e, per quanto riguardava il nostro debito di riconoscenza, apparve chiaro che



te le guerre. Simpatica e festosa è stata poi la cerimonia con la direttrice dell'asilo, Catia Chiarolla, a tagliare il nastro, la benedizione del parroco e gli interventi delle autorità. Lo stesso don Lorenzino ha sottolineato come il luogo, con l'entrata anche degli alpini, va



Vari momenti dell'alzabandiera con gli alpini del Gruppo cittadino e i bambini dell'asilo "San Biagio"



avremmo potuto ricambiare con i lavori di manutenzione necessari alla struttura. Così raggiungemmo l'accordo».

La stanza in questione, come ha ricordato il vice presidente dell'asilo Saverio Euforbio, per qualche tempo accolse la sede degli scout, poi trasferitisi a Cavarzano. Sempre nel passato era stata adibita a magazzino dell'asilo e gli alpini l'hanno trovata in evidente stato di abbandono e degrado. Come sempre accade in questi casi gli alpini non si perdettero d'animo e ciascuno mise a disposizione le proprie capacità lavorative (imbianchino, elettricista, ecc.) così che tutti si dettero da fare per ripristinare la funzionalità del locale.

L'inaugurazione del 6 ottobre è iniziata con una breve sfilata di un nutrito gruppo di alpini verso la nuova sede dove sono seguiti alzabandiera e l'onore ai caduti di tut-

considerato come luogo di pace e di fratellanza. Concetto rimarcato anche dal vice presidente vicario della Sezione A.N.A. di Belluno Angelo Dal Borgo: «Gli alpini sono uomini di pace, perché è grande il cuore delle penne nere».

Il capo gruppo Zaltron ha aggiunto: «Abbiamo aperto, se così si può dire, una nuova stazione per la nostra organizzazione. Ci attendono ancora altri lavori ed altri impegni, ma da oggi possiamo contare anche sul supporto di una sede funzionale che ci permette di guardare al futuro con serenità. Tiriamo, quindi, un bel sospiro di sollievo e continuiamo la nostra azione a favore della comunità».

Poi, presente fra gli altri anche il sindaco di Belluno Jacopo Massaro, l'incontro è proseguito con la parte conviviale ottimamente confezionata dagli alpini.

UN PREZIOSO DOCUMENTO CHE GRONDA SOLIDARIETÀ

IL CUORE ALPINO PER L'ABRUZZO NON SMETTE DI BATTERE



Duecentoquaranta pagine splendidamente illustrate documentano quanto la nostra Associazione, con i suoi infaticabili volontari, ha svolto in terra d'Abruzzo per ridare speranza e futuro a quelle popolazioni sconvolte dal terremoto dell'aprile 2009.

Vittorio Brunello, già direttore de "L'Alpino", ha coordinato questa iniziativa editoriale che ha visto Matteo Martin quale responsabile della redazione e Giuliana Marra e Valeria Marchetti nel compito di revisione delle bozze. Hanno poi dato il loro contributo con puntuali interventi e relazioni: Antonio Arnoldi, Giuseppe Bonaldi, Ornello Capannolo, Adriano Crugnola, Maurilio Di Giangregorio, Sebastiano Favero, Giuseppe Genovesi, Antonio Munari, Marco Valditara e Renato Zorio.

Gli interventi posti in essere, in modo tempestivo e generoso, dalla nostra Associazione sono testimoniati in queste pagine solo con l'intento di fermare sulla carta una memoria che andava scritta e senza eccedere in alcuna auto celebrazione. Anzi, tutto è scritto, narrato, visualizzato con sobrietà di autentico spirito alpino e nel pieno rispetto del dolore di quelle popolazioni fiere e dignitose che meritano tutta la nostra solidarietà ed il nostro affetto.

Gli Alpini, anche in questa occasione, hanno risposto "Presente" prima di tutto alla propria coscienza, poi si sono subito rimboccati le maniche ed hanno operato come sanno operare. E' stata un'azione di vaste proporzioni, come dimostra questo libro, che è stata premiata dalla commossa riconoscenza dei beneficiari.

Un ospite del campo terremotati ha detto ad un volontario alpino: «Ho perso tutto, non mi è rimasto niente da offrirvi in cambio del vostro aiuto, ma comunque non avrei avuto abbastanza per dirvi "grazie"».

Questo libro, al contrario, ci dice che i nostri volontari sono stati ringraziati a dovere se si pensa all'orgoglio della nostra Associazione di aver lasciato laggiù opere e aiuti, oggetto di meraviglia e plauso da parte dell'opinione pubblica nazionale.

Ed il cuore alpino, di certo, continuerà sempre a battere per l'Abruzzo, terra di gente di montagna e di valorosi alpini.

Autori vari

CUORE ALPINO PER L'ABRUZZO

Silvana Editoriale

Stampa Arti Grafiche Amilcare Pizzi, Cinesello Balsamo (MI), 2012

IL CALENDARIO SEZIONALE 2103

Quattro trimestri, quattro anniversari

Per il calendario 2013, sulla falsariga di quello dell'anno precedente, abbiamo cercato di ispirarci ad alcuni importanti anniversari che troveranno scadenza nel corso dei prossimi dodici mesi.

Nel primo trimestre era d'obbligo il riferimento alla grande tragedia della ritirata di Russia che si consumò tra gennaio e febbraio del 1943: quelle tristi immagini ci raccontano il dramma umano di molti nostri soldati disseminati nella stepa, parecchi dei quali mai più ritornati a casa.

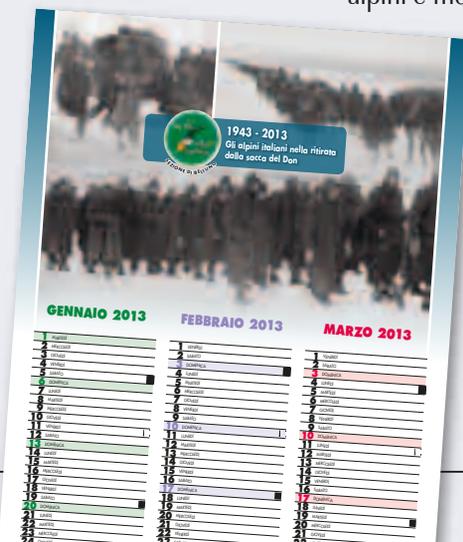
Nel secondo trimestre abbiamo forse peccato di presunzione nell'auto celebrare il nostro primo e significativo anniversario, ovvero i dieci anni dalla fondazione di "In marcia" che continua la sua

avventura editoriale per raccontare i fatti della Sezione e la realtà della grande famiglia alpina.

Nel terzo trimestre troviamo la celebrazione del 60° anniversario della costituzione della Brigata Alpina "Cadore" e della ricostituzione del 7° Reggimento Alpini e del 6° Reggimento artiglieria da montagna, fatti che riguardano molti alpini e montagnini della nostra provincia.

Infine, nel quarto trimestre abbiamo voluto ricordare il 50° anniversario del disastro del Vajont celebrando nelle immagini la memoria delle vittime e l'abnegazione dei soccorritori: una vicenda dolorosa che ha segnato per sempre la storia della nostra provincia e del nostro Paese.

Sperando che il calendario vi faccia buona compagnia per tutto il vostro 2013, approfittiamo dell'occasione per accompagnarvi con i migliori auguri della Direzione e della Redazione di "In marcia".



UN VOLUME CON LA SUPERVISIONE DELL'A.N.A.

ANCORA UNA VOLTA SI SCRIVE DI ALPINI

Questo libro è stato scritto e pubblicato con la supervisione dell'Associazione Nazionale Alpini e ciò può fornire garanzia che s'è scritto di Alpini con rispetto della verità storica.

Può stupire che se ne sia fatto carico un quotidiano sportivo, la famosa "Rosa" tanto amata dagli italiani, ma l'operazione non è fuori luogo se si pensa che la "Gazzetta" è sempre stata un giornale di autentico spirito popolare che sa parlare al cuore e alla mente dei suoi lettori con semplicità e linguaggio al passo con i tempi.

Infatti, questo libro non è un saggio storico di stampo accademico, né ripete i clichè della pubblicistica militare e di guerra, bensì è un testo utile per chi non conosce gli Alpini e vuole esserne informato con un "approccio visivo ed emozionale su ciò che il Corpo ha rappresentato e rappresenta per la gente, per l'Italia e anche all'estero", ma anche capire "il loro spirito alpino, la loro cultura, la loro sensibilità, la loro personale percezione dell'esperienza umana e del vissuto quotidiano sempre in compagnia di quel singolare cappello con la penna, ben calzato in testa".

Quanto raccontato in queste quasi 280 e agili pagine forse non aggiunge molto alle conoscenze che noi stessi abbiamo di noi e del nostro Corpo, mentre potrebbe essere un ottimo strumento per fare accostare altri alla nostra realtà associativa e alla nostra ultracentenaria storia.

Sostiene l'autore nel risvolto di copertina: «Un libro che vuole essere un affettuoso e doveroso omaggio agli Alpini, per il profondo senso di responsabilità e la straordinaria abnegazione che hanno sempre dimostrato nel servire la Patria e gli ideali di pace e della solidarietà umana nel nostro Paese e fuori dai nostri confini. Un libro che vuol fare affezionare il lettore a quel bravo soldato che porta sul capo e nel cuore... quel cappello che onora».

Nicola Di Mauro

...QUEL CAPPELLO CHE ONORA

Edizioni de "La Gazzetta dello Sport" - RCS Quotidiani S.p.A.

Stampa N.I.I.A.G. Bergamo, 2012

DUE GUIDE ILLUSTRATE PER RIACCENDERE LA MEMORIA

CAMMINANDO SULLE DOLOMITI SULLE ORME DEI NOSTRI NONNI

L'iniziativa editoriale della Biblioteca del quotidiano veneto "Il Gazzettino" ha visto gli autori realizzare due belle guide sui percorsi di guerra sul fronte delle Dolomiti avvalendosi anche di una ricca parte iconografica di foto d'epoca messe a disposizione dal Museo storico Tre Sassi del passo Valparola, all'ombra di Lagazuoi e Sas de Stria.

In un totale di 240 pagine, di agile formato tascabile, l'opera è suddivisa in due volumetti. Nel primo si documentano camminamenti, trincee, postazioni e vie ferrate nelle zone di: Cristallo, Monte Piana, Valle di Landro, Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Paterno, Tre Scarperi, Popera, Croda Rossa e Cima Undici. Nel secondo sono illustrate le zone d'operazioni di Marmolada, Col di Lana, Settsass, Sas de Stria, Lagazuoi, Cinque Torri e Tofane.

Ricorda lo stesso coautore Renato Zanolli: «Ogni escursione sulle Dolomiti può trasformarsi in un viaggio nella storia e nel tempo, per conoscere e valutare la vita degli uomini in trincea e sulle alte postazioni, ai sacrifici e alle imprese che entrambi i soldati

degli eserciti belligeranti hanno vissuto e di cui sono stati protagonisti. Questa Guida non vuol essere testo storico. Non ha la pretesa d'essere completa. Né vuol sovrapporsi ad altre Guide. E' un insieme di suggerimenti escursionistici ed episodi avvenuti lungo le vie della Grande Guerra, un contributo ai viaggiatori per seguire sentieri e vie ferrate sulle Dolomiti, straordinarie e bellissime montagne, sollecitando ricerche per arricchirsi di nuove esperienze storiche e naturalistiche».

Non rimane che mettere queste due Guide nello zaino e partire sulle orme dei nostri nonni potendo godere oggi, al contrario di allora, del silenzio magico dei monti e della lezione della storia "scritta" su quelle rocce.

Franz Dallago e Renato Zanolli

PERCORSI DI GUERRA SUL FRONTE DELLE DOLOMITI

due supplementi al quotidiano "Il Gazzettino"
Edizioni "Il Marco Polo"

Stampa Grafiche De Bastiani, Codega di Sant'Urbano (TV), 2012

Con 397,898 chilometri percorsi la prima squadra della Questura-Polizia di Stato di Belluno ha vinto la 39ma edizione della 24 ore di San Martino, la classica corsa che si disputa nel mese di ottobre allo stadio polisportivo di

però, si è trattato di una prestazione più che onorevole che, tra gli altri risultati, ha visto il nostro Gabriele Cossettini raggiungere quel limite dei 18 chilometri sfuggitogli nel 2011 per soli 38 metri! Altri due nostri atleti han-

ALLA 39MA EDIZIONE DELLA "24 ORE DI SAN MARTINO"

Penne nere al quinto posto

Il nostro miglior piazzamento individuale con Gabriele Cossettini, 10° con km 18,000

Belluno e che quest'anno ha visto ai nastri di partenza 39 formazioni.

Al secondo posto, con km 395,811, si è classificata la squadra "Manai", al terzo posto il team della Pro loco di Trichiana (km 389,621), al quarto il Gruppo sportivo "De Vecchi" dei Vigili del fuoco di Belluno (km 383,762) e al quinto la compagine dell'Associazione na-

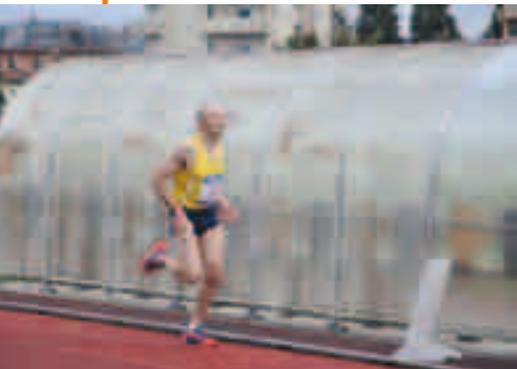
no superato la soglia dei 17 chilometri e due quella dei 16.

Questo il dettaglio di ogni singolo atleta della nostra squadra: Gabriele Cossettini km 18,000; Morris De Zaiacomo 17,459; Cristian Sommariva 17,281; Toni Barp 16,374; Ferruccio Soppelsa 16,360; Paolo Gamberoni 15,847; Martino Ploner 15,842; Damiano Fontanive 15,836; Denis Pramaor 15,792; Fabrizio De Marco 15,762; Gabriele Toffoli 15,507; Mattia Solinas 15,464; Eudio De Col 15,161; Renis Canal 15,113; Luciano Busin 15,026; Ferrandi Soppelsa 15,015; Paolo Cancel 14,998; Claudio Peloso 14,890; Fausto De Rocco 14,879; Livio Ganz 14,658; Angelo Magro 14,337; Ilario Tancon 14,238; Elfi Bortot 13,631; Luca Marmolada 13,589.

Un sincero plauso va a tutti i ventiquattro atleti che hanno faticato sulla pista "Rub-tan sdr" del polisportivo bellunese, nonché ai responsabili della nostra squadra agonistica Franco Patriarca, Luigino Da Roit, Pieremilio Parissenti, Ivo Andrich e Giorgio Sitta.

Il prossimo appuntamento con la classica cittadina è fissato per i giorni 12 e 13 ottobre 2013 quando si disputerà la 40ma edizione sempre organizzata dal Gruppo sportivo Vescovà Cuprum con il patrocinio del Comune e della Provincia di Belluno in collaborazione con "Sportivamente Belluno".

Non rimane che riscaldare di nuovo i muscoli e preparare un team in grado di confermare la propria levatura atletica, magari anche di migliorarla nel tentativo di risalire la classifica finale a fronte di un rispettabile e agguerrito lotto di concorrenti.



Qualche flash scattato durante le lunghe ore di gara della 24 ore di San Martino 2012 (foto Luigi Rinaldo)

zionale alpini di Belluno con km 371,059. Performance del tutto particolari ed eccezionali sono state fornite a livello individuale da Tommaso Carniel che ha percorso km 144,800 in 24 ore e Elvis Secco che ne ha corsi 117,461 in dodici ore fornendo così ulteriore motivo di risonanza alla manifestazione.

Guardando in casa nostra rileviamo che, rispetto all'edizione precedente, il nostro team è arretrato di una posizione, poiché nel 2011 si era classificato quarto con km 374,269 percorsi dai nostri ventiquattro atleti. Tutto sommato,